

L'INTERVISTA

Enzo Biagi

giornalista

«Se ne va il governo peggiore»

MILANO. Da lunedì torna Enzo Biagi in tv. Tutti i giorni dal lunedì al venerdì su Raiuno alle 20,33 con Il fatto. Una storia raccontata in 5 minuti, 70 puntate annunciate dal promo che stanno andando in onda da qualche giorno. La redazione è al lavoro, nella sede Rai di Milano. Ma nessuno può dire, finché non si comincia, come partirà il programma che sarà da scudo al Tg1 della sera, collocato in una fascia «blindata» che parte alle 18,50 con Luna Park e si chiude con Il fatto alle 20,40. Strategie di palinsesto, che niente possono contro le imprevedibili sortite della politica.

Dotter Biagi, che cosa avrà il fatto?
Mah!... è il programma sul quale ho meno da dire. Non so quello che farà i futuri. Le cose cambiano sotto i nostri occhi. Ieri per esempio eravamo convinti che ci fosse un governo, poi sembrava di no. E adesso...

Adesso per esempio ho chiesto un incontro con Berlusconi e mi hanno risposto di fargli avere le domande per iscritto. Sono qui in attesa delle risposte. Mi interesserebbe sapere come ha vissuto questi 7 mesi di governo.

E se la risposta dell'ambasciatore già bello e registrato in cassetta, secondo lo stile del Cavaliere?

Mando in onda la cassetta e poi la commento.

Ma 5 minuti non sono pochi per dare una notizia e poi anche commentarla?

Dipende sempre da come si adoperano. Non è vero quello che dicevano i gesuiti e cioè: datemi due righe e ci troverò la colpa. In 5 minuti però si può raccontare una storia. Per la sintesi cito sempre quello scrittore cattolico francese che firma come «il cavaliere solitario» dei piccoli corsivi sulla prima pagina de Le Figaro. Si chiama André Frossard.

Comeque 5 minuti bastano per rafforzare la posizione del Tg1.

Pensi che invece ci sono state polemiche col Tg1. Sono visto come un incomodo più che come un vantaggio. Lamentano la diminuzione di spazio per l'approfondimento sportivo. E vanno dicendo che io mi terrei la cronaca più nobile, lasciando a loro la più ignobile. Come se ci fosse cronaca nobile e cronaca ignobile. Prendiamo, per esempio le interviste a Berlusconi. Ne hanno fatte tante (io dico troppe), eppure se l'intervista la facciamo noi, sarà comunque diversa da quelle che hanno fatto altri. Anche se, veramente, credo che solo Stalin abbia preteso le domande scritte, nell'ultima intervista che gli fece un'agenzia americana.

E come interpreta una richiesta del genere?

Credo che sia in qualche modo prevenuto. Come in 5 minuti di cronaca, secondo lei ci possono stare la notizia, l'intervista, il commento...?

Sì e sono sufficienti anche per dare eventualmente un'interpretazione. Ci sta dentro di tutto.

Ieri l'altro, per esempio, il fatto sarebbe stato quello del sequestro albanese?

Ci sono stati anche altri tipi di fatti nella stessa giornata. Per esempio la Borsa che ha guadagnato 4 punti e mezzo solo alla notizia che arrivava uno del ramo.

E che cosa pensa che succederà adesso?

Io mi augurerei un governo che si prepari con le dovute maniere per andare a elezioni pulite, nelle quali a tutti siano offerte le stesse opportunità. Mi fanno veramente ridere quelli che si dichiarano liberal-democratici. Una delle due basta. E' come quando Croce diceva che non esiste la poesia epica, lirica, etc. C'è la poesia, oppure non c'è.

Già. Forse anche per l'informazione è così. O c'è o non c'è. Però a proposito della cronaca, non le sembra che il Tg1 che lei va a rinforzare, stia usando la cronaca un po' come av-

Enzo Biagi torna da lunedì in tv con «Il fatto» (Raiuno ore 20,33). Per cominciare ha chiesto di intervistare Berlusconi, ma gli è stato risposto di mandare le domande scritte. Ora il giornalista attende di sapere se il Cavaliere è disponibile, ma intanto commenta: «Mi pare che solo Stalin pretendesse di conoscere le domande in anticipo». Il governo passato «uno dei peggiori che abbiamo avuto». Dentro la Rai come un corpo estraneo.

MARIA NOVELLA OPPO



Marco Marcolini/Sintesi

zione della politica?

Potrebbe essere legittimo. È un po' quello che fa il Tg5. C'è il giorno in cui la politica interessa di più e quello in cui prevale l'aspetto avventuroso della vita.

E quale sarebbe l'aspetto avventuroso della vita?

Per esempio i carabinieri che vanno all'assalto contro un miserabile albanese che si è fatto fregare i soldi da un italiano e ci rimette

quasi la pelle.

Poveraccia. Aveva chiesto la tv come fosse un'assicurazione sulla vita.

Più che altro penso che l'abbia chiesta perché c'è l'idea che senza la tv i fatti non esistono.

Gli albanesi sono proprio stati fregati dalla tv. Li ha perfino spinti a credere che qui da noi ci fosse l'America.

Certo. In un paese che aveva il problema del-

la fame bastava far vedere i caroselli, le immagini di un paese nel quale, se la signora ha un languorino, l'autista le rifila subito i bon bon al cioccolato.

Ecco. La tv è quella cosa lì, un po' mostruosa, ma è anche il mezzo che, secondo quello che lei dice, le consente di dare la cronaca e il commento di un fatto in pochi minuti.

Anche il commento diventa un fatto, se lo fai in una certa maniera. Ma, naturalmente quello che dico io non è quello che dice la tv. È responsabilità limitata alla mia trascurabile personcina.

Non si sente ben accetto da parte del Tg1. Ma si trova più in difficoltà oggi, in questa Rai post-berlusconiana rispetto alla Rai di prima?

Io ho sempre vissuto fuori dal sistema. Direi che anche il mio lavoro nei giornali mi fa prescindere dai problemi della camera di questo o di quello. Ci sono e non ci sono. Anche se mi rendo conto di tanti problemi che sono presenti nella categoria. Per esempio mi meraviglia della scarsa attenzione per quei poveracci dell'Indipendente che non pigliano più lo stipendio. È venuto uno qui da me, che ha dei figli a carico. Ma poi non è che senza figli si possa fare a meno di mangiare...

Tornando alla situazione politica, da cui poi discendono anche gli stipendi, oltre a Berlusconi chi è più interessante da intervistare in questo momento?

Bossi, certamente.

Anche lei ha cambiato idea su Bossi negli ultimi tempi?

No, io ho sempre la stessa idea. Certamente penso che abbia contribuito alla fine del partitismo, ma credo che abbiano contribuito di più quelli che hanno battuto giù il muro di Berlino. Però anche con il linguaggio del Bar Sport di può fare politica. Secondo alcuni (diciamo quelli del Polo) Bossi ha battuto l'Italia nel caos. Secondo altri ha evitato che continuasse a starci.

E secondo lei?

Secondo me questo governo è stato uno dei peggiori che abbiamo mai avuto. Molti dilettanti, molti arroganti e una saturazione di ex di tutte le idee e di tutte le avventure, con molte impudiche conversioni alle poltrone.

Un bel quadretto. Ma Bossi almeno si è discosto da tutto ciò.

È sempre un Masaniello. Funziona in piazza, ma dentro il palazzo inciampa nei tappeti. Se penso a quando, ad agosto era ospite ad Arcore e Berlusconi gli ha anche prestato il pigiama, penso a quanti matrimoni di interesse sono stati fatti.

Però poi ha avuto il coraggio di venirmene fuori. Ma certamente. Si può capire chi dice che Bossi è un benemerito della democrazia.

Lo dice lei per primo.

È uno che si guarda con molta simpatia.

Mi quanto Berlusconi, però.

Già. Ha distribuito più cassette Berlusconi della Stock.

Dall'«amaro calice» all'«unto del Signore», al «Giuda», come mai secondo lei ha usato tanto metafora rubato a Cristo?

Sono state le sue zie suore.

Montanelli dice che gli giova il vittimismo.

Ma lui non è partito col vittimismo. È partito criticando il passato e promettendo molto per il futuro. Il presente è stato il vero inconveniente per lui. Ha fatto battaglia contro tutte le istituzioni, dal Parlamento alla magistratura alla Corte Costituzionale alla Presidenza della Repubblica. E la stampa naturalmente. Berlusconi si è buttato alla politica con due più che rispettabili aspirazioni: salvare la Fininvest e salvare l'Italia. Di sicuro la Fininvest è rimasta sua.

E speriamo che l'Italia sia rimasta nostra. Per l'Italia vedremo.

DALLA PRIMA PAGINA

Se la democrazia fa naufragio

nelle decisioni politiche immediate e per il futuro. Tale solidarietà è quella di chi si sente partecipe di una battaglia che può richiedere lungo tempo e quindi fermezza e pazienza, perché si tratta non solo di battere la pretesa di considerare la costituzione modificata sostanzialmente dal sistema maggioritario, interpretando un voto come investitura diretta del capo, ma anche di contrastare tendenze manifestatesi nella società, che appunto alimentano le tentazioni plebiscitarie, insieme alla caduta dei valori collettivi in nome di un individualismo senza freni.

Solo così si può spiegare l'ascesa rapidissima di un grande imprenditore, espressione di un anomalo capitalismo finanziario. Il terreno del resto era stato arato da tempo perché vi allignasse il seme plebiscitario. La teoria carismatica del capo, interpretata ben oltre gli intenti sociologici del suo autore Max Weber, è stata molto di moda nel decennio precedente, concezione contro la quale, mi sia permesso ricordarlo, ho formulato critiche decise, denunciandone fin dal 1982 la natura antidemocratica. È dunque necessario contrastare qualunque proposta mirante ad introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica, o anche solo del presidente del Consiglio. Anche questa seconda snaturerebbe il sistema democratico rappresentativo e si avvicinerrebbe all'idea berlusconiana del rapporto diretto tra popolo e capo e favorirebbe la concezione plebiscitaria del potere. Se vi è un'esigenza di assicurare la stabilità dei governi, vi sono altri modi per appagarla, senza dimenticare mai che i governi sono davvero stabili, se la loro politica corrisponde alle aspirazioni del paese.

Una simile riforma è indubbiamente di carattere costituzionale, perché implica necessariamente un mutamento nel rapporto dei poteri ed un loro nuovo assetto. Non si può pensare di introdurla con una legge elettorale ordinaria. Mi auguro vivamente che il Pds assuma una posizione netta su tale questione. In questi giorni si parla di assemblea costituente o di fase costituente. Anche il segretario del Pds, D'Alema, si è pronunciato a favore di proposte in questo senso. A me l'iniziativa appare utile, se si potesse realizzare in breve e con le forme adeguate per dare rappresentanza a tutte le opinioni esistenti nel Paese. Rodotà e poi anche Bobbio, con ragione fanno rilevare la diversità del clima odierno rispetto a quello del 1946, allorché le forze chiamate a scrivere la Costituzione erano quelle che erano state unite nella guerra di liberazione ed avevano sui temi istituzionali principi comuni. Questo è indubbio. Ma non si deve dimenticare che alla fine della guerra l'Italia era divisa profondamente sulla questione repubblica-monarchia, che fu decisa dal plebiscito insieme all'elezione della Costituente. Certo vi è il rischio che una nuova Costituzione peggiorerebbe quella in vigore, vi è il rischio anche maggiore che il mutamento avvenga di fatto ed in modo improprio. Tuttavia non vedo la possibilità di dar vita ad un'Assemblea costituente, in mancanza di un'ampia attesa, in Parlamento. È quindi inutile stare a discutere sulla opportunità di un'iniziativa per il momento irrealizzabile.

Sarebbe invece utilissimo che il Pds procedesse ad un'ampia consultazione di base e poi ad una conferenza aperta ad intellettuali indipendenti ed altri gruppi democratici per un'attenta riflessione sui temi istituzionali in discussione, compreso il federalismo ed il modo di risolvere il contrasto di interessi che si verifica allorché una stessa persona titolare di grandi imprese economico-finanziarie è investita di una funzione di governo. Tale lavoro potrebbe il partito in grado di affrontare nelle condizioni migliori i problemi istituzionali nel corso di elezioni anticipate o di eventuali revisioni costituzionali.

Vengo all'ultimo punto, che è però il primo nelle mie preoccupazioni. Vedo che la sinistra dopo la breve parentesi dell'alleanza tra i progressisti, ricomincia a dividersi, il che implica il suo indebitamento ed il rafforzamento dell'avversario in una fase acuta dello scontro. Può darsi che l'evoluzione dei fatti spinga a superare il dissidio e convincere tutti, anche al centro, della necessità di opporre all'offensiva della destra, un'iniziativa comune. Non può, non deve passare il tentativo di invalidare la Costituzione ad i fuori dei modi legali. Vorrei rilevare alla fine che siamo entrati in un'epoca nuova della storia ed il socialismo nelle sue varie versioni di origine ottocentesca è finito. Ma le esigenze di liberazione dell'uomo dall'ingiustizia e da qualsiasi servitù sono più vive che mai. E si intravedono all'orizzonte molte nubi che si addensano sull'economia cosiddetta di mercato e sulle sue possibilità di trasformare le grandi conquiste della scienza e della tecnica in benessere egualmente diffuso, il compito degli eredi del socialismo è di dare le risposte originali che il sistema non riesce a dare. E principalmente di non dimenticare mai che essi sono per natura i difensori della parte più debole del genere umano.

[Francesco De Martino]

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio dell'avventura

cambia. Il presidente Dini ha giurato e con lui i suoi ministri. Contro questo governo, e contro Dini in particolare, le minacce di guerra totale vengono proprio dai falchi della destra. È un governo di tregua che la destra non vuole, giungendo infatti sino al punto di mostrarsi incurante degli esiti del suo atteggiamento sui mercati finanziari e delle conseguenze disastrose che tutto ciò può provocare per l'economia italiana. Sono i lavoratori, gli imprenditori, i risparmiatori che ne pagheranno il conto.

La sostanza del ragionamento della destra è paradossale: vogliamo - sembra dire - un governo che faccia poco e male perché solo così si giustifica il suo rapido scioglimento ed il ricorso alle elezioni. Siamo quindi di fronte ad una destra irresponsabile che an-

In questo momento il problema principale diventa la tenuta democratica delle nostre istituzioni, affidata al rispetto della più alta magistratura della Repubblica, alla tempestiva soluzione della crisi di governo, ad efficaci misure che scongiurino una devastante deriva finanziaria, al sostegno dell'occupazione, al ripristino di un clima normale di dibattito politico e al proseguimento del processo di riforma istituzionale il cui troppo limitato avvio lascia eccessivi (e per questo pericolosi) vuoti normativi.

Non è ancora dato sapere se il governo Dini otterrà la fiducia delle Camere. E tuttavia l'Italia si trova oggi di fronte a una scelta drammatica, tra l'avventura e la fazziosità da un lato, la tregua operosa e le urgenze del paese dall'altro: sia chiaro che non c'è altra scelta, che stertium non datum.

Sarà bene che le forze politiche democratiche, che i singoli parlamentari si assumano in questi giorni sino in fondo le proprie responsabilità. Noi lo faremo.

[Luigi Berlinguer]

L'ERASE



Cesare Previti e Gianfranco Fini. «Giovani, quando dico seguitemi pugnate voi mi dovete seguire et pugnare. Se no ci pigliano per le natiche».

Da «L'armata Brancaleone»

Advertisement for l'Unità newspaper. It includes the title 'l'Unità', the director's name Walter Veltroni, and contact information for the editorial office and subscription services. It also mentions the newspaper's registration details and its status as a certified publication.